stralciato da Corriere del Mezzogiorno del 24/07/15 pag. 7

In fiamme due capannoni, uno è gestito da cinesi

NAPOLI Una colonna di fumo nero, densissimo, si alza nel cielo di Napoli intorno alle 15,30 e inizia, a causa del vento, a diffondersi nell'aria afosa di un pomeriggio di mezza estate. Proviene dalla zona orientale, Gianturco che ospita un significativo insediamento industriale e commerciale cinese. Un violentissimo incendio investe due strutture: la Bh, una ditta di casalinghi e complementi di arredo, gestito appunto da cinesi, e la Italmatic Group dove si conservano e si manutengono distributori automatici di bibite e snack.

In pochi minuti scoppia l'inferno. I lavoranti sono riusciti a scappare in tempo, tutti salvi, restano, impotenti, a guardare attoniti gli effetti dell'inesorabile potenza distruttrice del fuoco. Una giovane donna orientale singhiozza in strada. Sembra una ragazzina, invece ha trent'anni e dice, in un italiano stentato ma comprensibile, di chiamarsi Sofia e di essere la sorella della titolare della ditta di casalinghi. Continua a piangere, non vuole essere fotografata.

L'arrivo dei pompieri

Su quella che pare la scena di un film arrivano i vigili del fuoco e gli agenti della polizia municipale: i primi iniziano le operazioni di spegnimento del rogo, i secondi si preoccupano di recintare la zona per salvaguardare l'incolumità di passanti e automobilisti. I vigili del fuoco non si risparmiano sul fronte delle fiamme. E due di loro, stremati dal caldo e dal fumo, restano intossicati: dopo essere stati assistiti sul posto dal personale del 118 vengono ricoverati nel vicino ospedale Loreto Mare; cure mediche necessarie anche per quattro poliziotti. Per motivi precauzionali viene interrotto, per mezz'ora, il traffico ferroviario della linea 2 metropolitana all'altezza della stazione di Gianturco.

Le bombole di gas

Le operazioni di spegnimento dell'incendio vanno per le lunghe, anche se la pioggia torrenziale, abbattutasi nel tardo pomeriggio su Napoli, certamente contribuisce al raggiungimento dell'obiettivo. Prima di un accurato sopralluogo, comunque, non è possibile azzardare ipotesi sulla causa scatenante del disastro, ne escludere la natura dolosa del rogo. Si sa solo che tre o quattro bombole di gas presenti all'interno dei capannoni sono esplose. Il titolare della Italmatic Group Salvatore Remito racconta: «Come ci siamo accorti dell'incendio? Dall'intenso odore di bruciato. Ci siamo precipitati fuori e abbiamo visto le fiamme». L'imprenditore cerca di mantenere la calma: «Abbiamo cercato di salvare il salvabile, ma non so se potremo ricominciare subito perché immagino che dovranno essere effettuate delle verifiche strutturali. Non mi preoccupo tanto per la merce e le apparecchiature bruciate, perché certamente i danni mi saranno risarciti dall'assicurazione, quanto per i clienti che non potrò rifornire». Gli si avvicina Giuseppe Gabriele, l'amministratore dell'impresa di costruzioni Pamiga, che ha sede proprio di fronte all'azienda in fiamme. «I nostri locali sono a vostra disposizione». Un atto di solidarietà che trova un altro significativo riscontro. «Pochi minuti fa — confida il titolare di Italmatic — anche il nostro principale concorrente Salvatore Alberino. Anche lui ci ha offerto la piena disponibilità ad aiutarci». Dalla solidarietà alla denuncia. «Non so - afferma Remito - se i miei vicini rispettassero le norme antincendio. Anzi, se proprio vuole saperlo, non credo proprio. Depositano cartoni, accumulano materiale plastico infiammabile. Cucinano all'interno. Non ce l'ho con nessuno, ma non per questo sono disposto a rischiare la mia vita e quella dei miei dipendenti per la negligenza di altri». Parole chiare che suonano come un invito alle autorità competenti ad effettuare controlli sulla sicurezza più stringenti.